|  |  |
| --- | --- |
|  |  |

**NADIA RIGHI**

**Direttore del Museo Diocesano Carlo Maria Martini**

Dopo l’esposizione su Gaetano Previati nel 2018 e la mostra dedicata all’arte sacra francese del Novecento nel 2020, quella di quest’anno costituisce il terzo capitolo di un progetto realizzato in collaborazione con i Musei Vaticani, reso possibile grazie alla generosità di Barbara Jatta e di Micol Forti, che hanno condiviso sin da subito con entusiasmo questo percorso. La nostra gratitudine va anche a Deloitte che con il Patrocinio di Fondazione Deloitte ha deciso di sponsorizzare questa esposizione nell’anno del ventennale del Museo Diocesano. In occasione della Pasqua, ci soffermiamo ancora sui temi della Passione, questa volta però attraverso le opere dei più importati artisti italiani del Novecento.

Nel febbraio 2020, pochi giorni dopo aver inaugurato “Gauguin Matisse Chagall. La Passione nell’arte francese dai Musei Vaticani”, la pandemia ha cambiato la vita di ciascuno di noi e il nostro modo di affrontare le circostanze. La fatica e il dolore degli ultimi due anni sono stati anche per tutti noi una insospettabile possibilità di approfondire molteplici aspetti della nostra vita, costringendoci ad andare all’origine dei nostri desideri, di felicità, di bellezza, cercando senso e significato in ogni cosa. Il progetto espositivo nasce proprio da questa riflessione. Come stare di fronte a ciò che accade, ad avvenimenti quotidiani o a grandi eventi, senza perdere la Speranza?

È lo stesso interrogativo davanti al quale si sono trovati gli uomini e gli artisti del secolo scorso, in anni segnati dai conflitti mondiali, dalla distruzione, dai sacrifici umani, dalla paura, dall’orrore dell’Olocausto. Anche gli artisti allora hanno dovuto fare i conti, come noi oggi, con una urgente domanda sul senso di tutto ciò.

Questa esigenza di significato assume forme sorprendenti quando gli artisti si misurano con il tema dell’arte sacra e in particolare con la Passione di Cristo, un soggetto che in quei tragici anni è stato spesso letto e interpretato come segno delle sofferenze che stavano lacerando l’umanità. Come si vede nel percorso espositivo, ognuno di essi affronta il tema della Passione secondo la propria sensibilità, ma anche in relazione al proprio percorso artistico, con risultati differenti e a volte contrastanti. Nelle sale si cerca di dare ragione della ricchezza e delle sfaccettature degli stili, della pluralità dei linguaggi che convivono nel corso del Novecento, ma anche dei diversi atteggiamenti nei confronti dei modelli di una, a volte, ingombrante tradizione pittorica. Sia pur in questa inevitabile diversità, è tuttavia possibile scorgere un *fil rouge*, costituito da una tensione spirituale mai sopita, presente in ogni uomo indipendentemente dalla propria fede. La mostra permette anche di rileggere, come ha evidenziato Micol Forti nel suo saggio in catalogo, il rapporto complesso tra gli artisti e l’arte sacra, e il tormentato dialogo tra gli artisti e la Chiesa nel secolo scorso. Il punto di partenza, nonché di arrivo, è il pensiero di papa Paolo VI sull’arte contemporanea, che emerge con chiarezza nel noto *Discorso agli artisti* in Cappella Sistina del 1964: il pontefice percepiva l’arte come luogo di ricerca della verità, del significato e della bellezza, mostrando anche una straordinaria apertura alle sperimentazioni.

Già negli anni del suo episcopato milanese, il cardinale Giovanni Battista Montini aveva iniziato un percorso di profonda riflessione su questo tema che lo aveva portato ad avviare, nel 1961, il progetto “22 chiese per 22 concili”, nato sia dalla necessità di rispondere all’incremento demografico della città e all’esigenza di costruire nuove chiese nelle periferie sia come celebrazione dell’apertura del Concilio Vaticano II. Lo straordinario progetto di riedificazione viene evocato in mostra dalla presenza delle due formelle di seconda fusione per la *Via Crucis* di Fazzini, destinata alla chiesa di Santa Barbara a San Donato Milanese, oltre che dai suggestivi disegni preparatori per la *Via Crucis* di Guido Strazza, realizzata per la chiesa di Ponte Lambro.

Infine, la mostra permette ai visitatori di ripercorrere i temi principali della Passione di Cristo. Dal *Bacio di Giuda*, nelle due versioni di Montanari e Casorati, che propongono a mezzo secolo di distanza l’una dall’altra un’atmosfera di poetico silenzio, alla *Flagellazione* di Fiume, che sottolinea l’aspetto umano e tragico del dolore. E poi la via dolorosa, rievocata dai cristiani nella pratica della Via Crucis: le due formelle di Fazzini scelte per questo percorso riguardano due incontri di Cristo sulla via al Golgota: quello, straziante, con la Madre, segno di amore e dolore insieme, e quello con la *pietas* commossa della Veronica.

Si vedranno poi le diverse interpretazioni di Cristo crocefisso, talvolta osservato con dolcezza come in Manzù o in Carrà, altre volte, come in Guttuso, reso con esasperato espressionismo, e molto spesso, come in Rosai o in Mirko Basaldella esplicita e dolorosa metafora dell’uomo contemporaneo. E infine il silenzio, con la *Deposizione* di Carena, che dà il proprio volto a quello di Gesù e chiama ciascuno di noi a stringerci attorno a questo dolore immenso, e la *Pietà*, con le delicatissime versioni di Carrà e di Messina, che guarda con commozione ai modelli michelangioleschi. E dopo il buio del Sepolcro, ecco l’esplosione di luce della Resurrezione. Il percorso termina infatti con i bozzetti per la spettacolare *Resurrezione* realizzata da Fazzini per la Sala Nervi in Vaticano. Fu proprio papa Paolo VI a inaugurarla, il 28 settembre 1977, evidenziando il senso più profondo della presenza di quell’opera in un luogo in cui il successore di Pietro, ancora oggi, incontra i fedeli: “Noi vogliamo attestare, a voi Figli e Fratelli, e a quanti della gloria e della speranza del nome cristiano sono rivestiti nel mondo, che Cristo ancor oggi, è nella storia del mondo; ancor oggi più che mai, Cristo è vivo, Cristo è reale. Vivo e reale”.

Milano, 10 marzo 2022